

tempo della guerra per la lega di Cambridge), di cui diceva non esservi documento alcuno. E siccome cita il p. Maffei, *Annali di Gregorio XIII*, trovo in esso nel t. I, p. 58, la differenza insorta tra quel Papa e i veneziani per la navigazione dell'Adriatico e traffichi levantini. Riferisce l'egregio storico, che pretendevano i veneziani, per aver essi già coll'armi e con molte spese purgato il mare da' corsari, ed a' cristiani assicurata la navigazione, che Alessandro III trovandosi in Venezia concedesse loro come in premio la superiorità e la custodia del seno Adriatico; ed in confermazione di questo usavano di andare ogni anno col buciatoro alla bocca del mare, coll' intervento di tutti gli ambasciatori de' principi, a sposarlo, con un anello e con queste formali parole: *In signum veri dominii*. Ma Giulio II, che per questo e per altro ebbe con essi gravi e acerbe contese, negava apparire di tal concessione prova alcuna, eccetto il semplice testimonio loro, il quale testimonio in causa propria e di tanto rilievo meritamente si poteva e doveva tenere in sospetto. E quando pure ne apparisse qualche atto, doversi attribuire a timore (ignorava la vera origine della cerimonia), trovandosi allora il Papa in Venezia. Sicchè ventilata la cosa un pezzo vennero ad espressa capitolazione. Si convenne, che tutti i sudditi della Chiesa romana, e legni loro di qualunque sorta, avessero libera ed espedita la navigazione del seno Adriatico, in modo che nè anco le robe di altre nazioni portate sui loro vascelli fossero soggette ad alcuna gabella. Ora passato quel tempo, e succeduta la confederazione, per la guerra contro i turchi, per la quale si erano interrotte le solite pratiche di Venezia con le nazioni orientali, i sopracomiti o principali uffiziali subordinati al comandante delle galere veneziane, ed alcuni capitani del golfo restringendo la suddetta capitolazione in quelli solamente che navigassero con vascelli non presi a nolo, ma propri,

e che non fossero sospetti di portare a turchi merci vietate, od essere in questa guerra spie del comune nemico, non lasciavano d'impedire, o molestare i legni de' mercanti dello stato ecclesiastico, massime anconitani, sotto colore di proibire il passaggio a' turchi e ad ebrei loro aderenti. Ma la verità era che a ciò li spingeva il timore che durante la lega, e la sospensione del trattato co' levantini, venisse quel commercio pian piano a trasferirsi per ogni tempo in Ancona con grave danno de' guadagni pubblici e privati della città di Venezia. Di tal controversia avendo il nunzio apostolico Facchinetti (poi cardinale e Innocenzo IX), fatto a nome di Gregorio XIII grave risentimento col doge, dopo molte risposte e repliche, finalmente il senato, dando luogo alla ragione, determinò nel 1572 d'osservare i capitoli, nella maniera che ricercava il Papa; ed al Trevisano sopracomito, che avea nuovamente ritenuto e spogliato un naviglio raguseo, noleggiato e carico per Ancona, scrisse incontanente con aspre riprensioni, e con ordine espresso di restituire le robe tolte, certificando al nunzio rincredere grandemente alla signoria, che gli uomini suoi facessero cosa, che giustamente potesse offendere il Pontefice, al quale in tutte le cose di momento mostrerebbero sempre la fede e l'osservanza che si conviene. — Questa isola è abbondante di vigne e orti, i cui frutti servono a comodo della città. Ed appunto per esservi molte ortaglie, è questo un luogo di convegno geniale e di piacere popolare pe' veneziani, che vi si portano in folla nell'autunnale stagione, uno de' *Siti pittoreschi e prospettivi delle Lagune venete*, disegnati, intagliati e descritti, e pubblicati in Venezia co' nitidi tipi del Gondoliere nel 1838. Perciò in questo interessante libro il ch. d. Tommaso Locatelli (che fin dal 1832 è proprietario della *Gazzetta uffiziale di Venezia*, e che non solo è il Nestore de' giornali sti